

sembrargli necessario dopo la vendita della « Capponcina » (1).

Scrivere per esempio come Théophile Gautier, nelle redazioni dei giornali o come Baudelaire o Verlaine su un tavolo di un caffè, gli è sempre stato materialmente impossibile.

Mai ha scritto qualcosa di serio e di seguito in giardino, o comunque all'aperto, né alla « Capponcina », né ad Archachon, né alla Versiliana, né alla Casetta Rossa, né al Vittoriale. Perciò esito molto a credere che abbia composto dei versi sotto il famoso platano della Villa del Motrone, come vorrebbe una poetica tradizione, che piú tardi nel « Libro Segreto » egli si sforza di accreditare quando scrive: « *Perché ho abolito la delizia dello scrivere in un canto del giardino?* »

Quel che invece è per lui anche oggi indispensabile è l'assenza di oggetti, tappezzerie e mobili che offendano il suo buon gusto, e soprattutto di rumori. Recentemente egli ebbe occasione a questo proposito di raccontarmi al Vittoriale che il rumore « assordante » di un tarlo annidato in un mobile dello studio, gli impediva assolutamente di lavorare; e concluse, col suo solito umorismo: « *Fortunatamente questo mostruoso tarlo fu identificato ed ucciso dai miei servi* ».

Dal 1911 in avanti, ha sempre usato penne metalliche (2), « *la penna ottusa* », come usa chiamarla perché non appuntita, ed ha sempre scritto seduto ad un grande tavolo massiccio di noce, semplicissimo: un tavolo da refettorio.

In questo modo egli scriveva anche ultimamente al Vit-

---

(1) Egli aveva scritto infatti ad Emilio Treves, quando aveva preso in affitto la « Capponcina »: « *Trasporterò lassù i miei cavalli, i miei cani, i miei servi e tutte le cose superflue che mi sono necessarissime quando lavoro* ».

(2) Dal 1915, seguendo l'abitudine di Lamartine, d'Annunzio scrive anche frequentemente a matita, però sol quando si tratti di articoli per giornali, proclami ecc.; e quasi mai se si tratta del testo di un'opera vera e propria.